

Festival della Mente A Sarzana da venerdì a domenica. Parlano gli ospiti Anna Salvo, Paolo Rumiz, Marino Niola, Duccio Demetrio

Pensiero, dialogo, umanità

Psicologi, filosofi, sociologi, narratori e altri intellettuali a tu per tu con il pubblico

Francesca Avanzini

■ Nell'imminenza del **Festival della Mente**, che si terrà a Sarzana da venerdì a domenica, con tema conduttore la conoscenza, abbiamo chiesto ad alcuni protagonisti anticipazioni sui loro interventi. Venerdì alle 19, nella Sala canale lunense, la psicoterapeuta Anna Salvo tratterà del dolore che accade inevitabile nelle nostre vite: «Non un maestro», dice, «ma una chance, un percorso. Attraverso il dolore posso rivisitare la mia storia e chiedermi, "che cosa mi ha portato fin qui?" Proust lo definiva un occhiale, per me è un disappannatore, aiuta ad avere la visione più limpida. Ha a che fare con la creatività: dal punto di vista psicanalitico non è paradossale dire che il racconto della nostra storia contiene sempre un elemento d'invenzione, oltre a un substrato esperienziale. Io posso pensare che mia madre mi odiava, che ha sempre preferito mio fratello. È un convin-

cimento: il dolore, come un fiammifero, può portarlo alla luce».

Per Paolo Rumiz, giornalista e scrittore, presente a Sarzana col reading musicale «I Narrabondi» (venerdì alle 21,30 alla Fortezza Firmafede), la conoscenza passa attraverso il viaggio, anche a piedi: «Viaggiare e scrivere per me sono la stessa cosa. Un viaggio diventa veramente tale solo dopo che l'ho scritto. Dopo il libro in versi "La cotogna di Istanbul", che anticipa Rumiz - uscirà riscritto a settembre sempre per Feltrinelli, ho maturato la convinzione che c'è un parallelismo tra racconto e andatura. Ne ho avuto conferma dopo un viaggio da solo a piedi l'anno scorso in Istria. Scrivevo in prosa, ma conteneva già moltissimi versi, avevo assunto un certo ritmo. Anche la maestra mi diceva che scrivevo coi piedi: ho voluto dimostrare che le scarpe non sono contrarie al racconto». L'intervento dell'antropologo Marino Niola (sabato alle 15 al Cinema Moderno) verte sul cibo: «È un investimento emotivo, simbolico, sostituisce qualcosa che non c'è. Attraverso il cibo si esprimono le nostre inquietudini e paure. Il controllo ossessivo degli alimenti è un succedaneo del controllo sulla realtà, sul mondo che sta là fuori. Stanno nascendo dei decaloghi», prosegue, «che sono come decaloghi religiosi. La religione esce dalla porta e rientra dalla finestra, c'è

un corto circuito tra salute e salvezza. Certi vegetariani o vegani hanno il fanatismo di sette ereticali: stessa convinzione di possedere la verità assoluta, stesso bisogno di convertire gli altri all'ortorexia. Mentre uno ha diritto all'obesità, ad avvelenarsi col cibo. Siamo letteralmente presi tra due cuochi: da una parte il proliferare di libri e trasmissioni sul cibo, dall'altra anoressia, rinuncia, dieta come penitenza e superamento del corpo». Il tema del filosofo Duccio Demetrio (sabato alle 10 al Cinema Moderno) è la scrittura e i suoi miti, in un periodo che abbonda di «scrittori per diletto». Quale mito può sottendersi alla scrittura? Forse quello di Narciso? «La scrittura è un inseguimento della propria identità. Il foglio, superficie riflettente, aiuta al tempo stesso a ritrovarsi, a scoprire la propria immagine che cambia nel corso della vita. Al di là di Narciso, la scrittura si richiama spesso a figure mitiche in opposizione. Da una parte Mnemosine, madre di tutte le Muse, per ricordare, lasciare traccia dell'aver vissuto, dall'altra la Ninfa Lete, per lasciarsi alle spalle. Quando poi siamo presi dalla passione e dalla frenesia di scrivere, dalla grafomania, siamo abitati da Ermete, dio dell'inquietudine, della sfida al quotidiano, della metamorfosi. In opposizione evochiamo il mito di Sisifo, eterna e ossessiva ripetizione, impossibilità di uscire dalla colpa. È il dilemma tra vivere o scrivere di molti scrittori». ♦



Sarzana Una momento della scorsa edizione del **Festival della Mente**.